

## UNA PROPOSTA ITALIANA: LINEE DI AZIONE IN UNA PROSPETTIVA EURO-MEDITERRANEA

A cura di Roberto Gambino, (Università e Politecnico di Torino) e Daniela Talamo (Federparchi). Documento condiviso con i membri del Comitato Italiano IUCN.

1. Natura e paesaggio sono le risorse chiave per la costruzione della nuova identità europea ed euro-mediterranea. A tal fine, le politiche nazionali sono del tutto inadeguate, occorrono più efficaci politiche europee, basate su un quadro di riferimento strategico comune e condiviso. Ciò richiede non solo la confrontabilità e l'accountability delle azioni messe in campo da tutti i paesi e le regioni euro-mediterranee (speaking a common language), ma anche la loro armonizzazione e convergenza. L'adozione di una classificazione omogenea delle aree protette è un passo importante in questa direzione.
2. Le politiche europee per la conservazione della natura devono andare oltre la Rete Natura 2000 e le Direttive specifiche promosse dall'Unione Europea, soprattutto nel senso di:
  - estendere a tutti i paesi europei e, per quanto possibile, mediterranei, le Reti Ecologiche di connessione trans-nazionali;
  - considerare congiuntamente (seppure con ruoli distinti) assieme ai siti e alle zone già riconosciute d'interesse "comunitario", il vasto e articolato patrimonio delle aree protette istituite dalle nazioni e dalle regioni europee. Va ricordato che questo copre attualmente il 18% del territorio complessivo, mostra una grande ricchezza di diversità biologica, paesistica e culturale ed è tuttora interessato da una spettacolare crescita che, al di là delle apparenze, testimonia un persistente largo consenso sociale.
3. La conservazione della natura è in Europa e nel Mediterraneo strettamente legata alla conservazione di un eccezionale patrimonio culturale. Per quanto concerne le aree protette, ciò implica:
  - di dare il giusto risalto, nella definizione degli obiettivi di gestione delle diverse categorie di aree protette, alla tutela e alla valorizzazione dei paesaggi, in particolare dei "paesaggi culturali", largamente presenti nei parchi e in altri tipi di aree protette europee;
  - di applicare estensivamente (anche nei paesi che, come l'Italia, ancora non l'hanno riconosciuta) la categoria V dei "paesaggi protetti", anche al fine di una miglior conservazione della "naturalità diffusa";
  - e, soprattutto, di perseguire una efficace alleanza tra le politiche di conservazione interne alle aree protette e le politiche del paesaggio estese (come raccomanda la Convenzione Europea del Paesaggio del 2000, richiamata nella Risoluzione CGR3 RES050 del Congresso IUCN di Bangkok, 2004) all'intero territorio, onde realizzare una effettiva integrazione delle aree protette nei loro rispettivi contesti territoriali, rafforzandone il ruolo e la tutela.
4. Nel contesto italiano e, in larga misura, europeo e mediterraneo, per varie ragioni fra cui la proprietà prevalentemente privata dei suoli all'interno delle aree protette, è necessario dare spazio alla gestione cooperativa delle risorse, alla partecipazione e alla concertazione inter-istituzionale, dando maggiore responsabilità alle comunità locali:
  - sia applicando, ove ne ricorrano le condizioni, la categoria VI (Managed resource protected areas),
  - sia attivando politiche di co-pianificazione che consentano di controllare gli usi del suolo e le pressioni antropiche evitandone effetti negativi sulla biodiversità e rafforzando le ricadute positive all'esterno delle aree protette ("benefits beyond boundaries", Durban, 2003);
  - sia, più in generale, ripensando gli obiettivi, le strategie e le modalità di gestione dei parchi e delle altre categorie di aree protette alla luce dei "nuovi paradigmi" fissati dall'IUCN a Durban.
5. In Italia come in molti altri paesi euro-mediterranei, la conservazione della natura si scontra con gli effetti devastanti della frammentazione ambientale prodotta dalla densità dell'urbanizzazione, dalla diffusione degli insediamenti abitativi e produttivi e delle infrastrutture. Tali effetti sono inoltre più difficili da contrastare a causa della dimensione spesso limitata delle aree protette (mediamente, in Europa, meno di 40.000 ettari), frequentemente delimitate in base a criteri politici e amministrativi che non trovano riscontro nell'articolazione ecosistemica del territorio. Le politiche delle aree protette e in particolare la revisione "objective-led" delle loro categorie dovrebbero, da un lato, favorire la diversificazione delle risorse protette e delle forme di gestione, stimolando le politiche di networking, dall'altro, concorrere a promuovere nuovi approcci sistemici, quali quelli eco-regionali.

6. Poichè i Paesi con maggiore presenza di biodiversità sono stati in Europa e nel Mediterraneo caratterizzati per millenni da un'alta presenza antropica dalle aree costiere fino alle più alte Montagne (McNeill, Conservation International, 2007) non deve sorprendere che gran parte delle aree protette dei Paesi Mediterranei, come Italia, Spagna, Francia, Grecia siano incluse nella Categoria V, che presenta, in generale, una elevata biodiversità collegata ad una significativa diversità culturale. In Italia, per esempio, la Categoria V può abbracciare gran parte dei Parchi Naturali, che coprono a loro volta circa la metà del territorio protetto. In Europa la categoria V può includere circa i 2/3 del totale delle Aree Protette e alcune di esse includono i biomi con maggior biodiversità. Nel bacino mediterraneo la Categoria V potrebbe abbracciare l'80% di tutte le aree protette, inclusi un'ampissima varietà di paesaggi terrestri e marini dove si possono trovare habitat e specie a rischio. Si ribadisce perciò l'importanza di mantenere la Categoria V nel ventaglio delle categorie di aree protette in quanto non contrapposta alle categorie I-IV.
7. Le aree protette sono create per scopi precisi che includono in generale la conservazione della biodiversità ma anche l'uso sostenibile delle risorse naturali e culturali - per esempio i luoghi sacri, le memorie storiche - associati alla biodiversità. Spesso ci si attende che le aree protette generino anche benefici di carattere socio-economico per le popolazioni limitrofe o in altri modi interessate, stimolo all'economia locale, valori ricreativi e spirituali, educazione e ricerca, etc. Le categorie IUCN costituiscono un approccio flessibile alla comprensione del concetto di "area protetta" e permettono di riconciliare i valori della biodiversità con i valori propri alle comunità umane interessate. Per tener conto della varietà degli obiettivi di gestione, l'IUCN ha individuato diverse forme di governance, riconducibili a 4 tipi, tutti legittimi ed importanti per la conservazione della natura: AP gestite dai diversi livelli di governo (AP nazionali, regionali, etc.); AP gestite in modo partecipativo da più parti interessate (AP co-gestite); AP gestite dai privati (AP private) e AP gestite dalle comunità (Patrimoni di Comunità). L'esperienza italiana e dei diversi Paesi Euro-mediterranei basata sul forte concorso delle autonomie locali alla gestione delle AP ci sostiene nell'affermare che forme di governance locali sono indispensabili alla conservazione e che bisogna lavorare per rafforzare i legami tra diversità biologica e culturale e per creare le condizioni affinché le comunità locali siano coinvolte e si impegnino nella conservazione. Ad esempio, forme di «governance partecipativa» (cogestione) per la biodiversità e le aree protette e i Patrimoni di Comunità (Community Conserved Areas). Su questa premessa, non è un caso che il programma di lavoro sulle aree protette della CBD si sia concentrato proprio su queste due tipologie di governance che noi sosteniamo. Più in generale sosteniamo il ricorso alla matrice IUCN delle AP che prevede la messa a sistema delle differenti categorie con le quattro tipologie di governance individuate.
8. Efficacia di gestione è un termine che viene usato sempre di più dai gestori di AP e dai decisori politici da quando il tema venne sollevato al IV Congresso Mondiale dei Parchi a Caracas nel 1992. La valutazione dell'efficacia di gestione viene definita come la valutazione dinamica delle politiche di gestione delle AP, primariamente in base a come vengono protetti i loro valori e raggiunti fini ed obiettivi. Su queste basi sosteniamo che un sistema di certificazione, basato sul monitoraggio continuo delle politiche di gestione, può rappresentare un utile strumento per assicurare, sia l'efficacia di gestione della AP, sia l'appropriatezza della classificazione operata, sia la sua modificabilità nel tempo alla luce dei concreti risultati conseguiti.
9. Nel contesto italiano le aree marine protette presentano caratteri di elevata importanza per la conservazione della biodiversità marina, la valorizzazione degli usi tradizionali delle risorse e della pesca in particolare, lo sviluppo di nuove attività sostenibili e l'educazione ambientale. La conciliazione dei differenti obiettivi, attuata mediante la zonazione, utilizza concetti compatibili con livelli di protezione "No Entry-No Take", "Entry-No Take" ed "Entry Take", generalmente co-presenti in una stessa area protetta. Le 23 aree marine protette istituite, i due Parchi Nazionali con giurisdizione su ambiti marini e il Santuario internazionale Pelagos, localizzati prevalentemente in ambienti costieri antropizzati, richiedono un approccio gestionale che prenda in considerazione quanto previsto dalla *Convention on Biological Diversity* (CBD) e dall'Unione Europea in tema di conservazione e gestione degli ambienti marini e costieri, consentendo la piena integrazione di aree protette marine, costiere e terrestri.